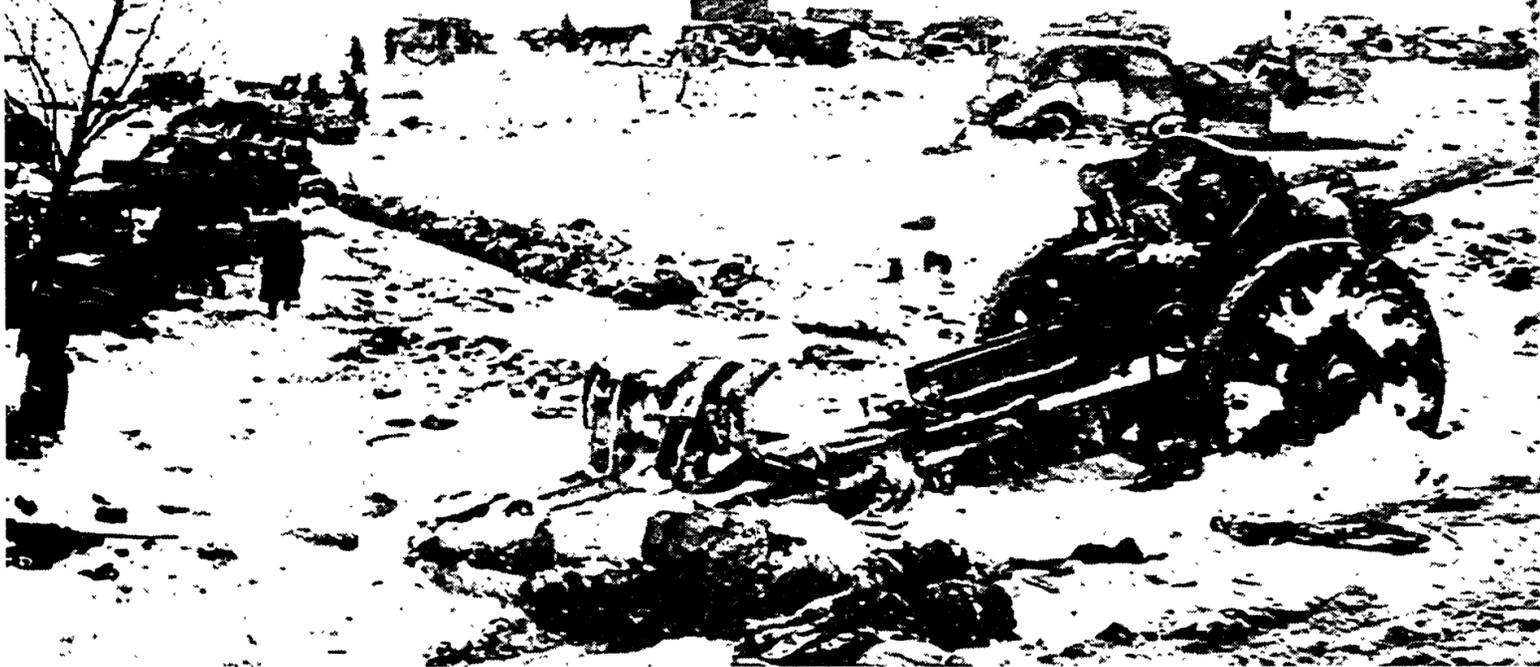


La guerra civile degli anni 20, le terribili «purghe» staliniane e, infine, l'aggressione hitleriana. Due noti storici russi ricostruiscono l'agghiacciante contabilità di vittime di quei conflitti

# Guerra di Russia



Il campo di battaglia di Korsan nel gennaio del 1944

## Strage da 30 milioni di morti

ROY MEDVEDEV VLADIMIR CEBOTARIOV

S'approssima la fine del Novecento in cui l'umanità ha vissuto non pochi sconvolgimenti: due guerre mondiali e numerose guerre civili che causarono la morte di masse di popolazione, genocidio di interi popoli. Le tragiche pagine del libro della storia umana saranno scritte da storici di molti paesi. Ma in nessun paese del mondo le tragedie in cui sono periti molti milioni di persone si sono ripetute tante volte quante in Russia. Non si saprà mai l'entità esatta delle perdite umane in Russia e nell'ex Urss. Ciò è dovuto a falsificazioni per ragioni ideologiche, all'assenza di precisi computi e statistiche e ai reiterati ridisegnamenti dei confini che hanno ostacolato i calcoli. Dei vari avvenimenti gli storici ed i demografi non hanno a propria disposizione informazioni di uguale valore. Ad esempio, le perdite nella Prima guerra mondiale furono calcolate con più precisione e perfino cronometrate per anni. Il numero delle vittime di battaglia, insieme ai morti in seguito a ferite, ammontò a due milioni di persone. Per stabilire il totale delle vittime della guerra civile che seguì la rivoluzione del 1917, del plurennale terrore staliniano che fu causa della morte di milioni, della fame nonché il numero dei caduti durante la Seconda guerra mondiale, non esistono cifre precise. La fonte più importante su cui si possa basare una stima delle perdite sono i censimenti della popolazione.

Il primo censimento completo si svolse nell'impero russo nel 1897 e segnalava, nei confini dell'Urss del 1911, una popolazione di circa 125 milioni di persone. Quello seguente, completo e di indubbia attendibilità, fu fatto soltanto a 30 anni di distanza, dopo la Prima guerra mondiale, la rivoluzione e la guerra civile. I suoi risultati furono pubblicati in 56 volumi, mentre la totalità della popolazione salì (entro gli stessi confini) a 147 milioni. Sapendo che il tasso di crescita della popolazione in Russia all'inizio del secolo era pari a 2-2,5 milioni di persone all'anno, è facile desumere che previo uno sviluppo pacifico e tranquillo del paese la sua popolazione non doveva essere inferiore a 180 milioni. I 30 milioni mancanti erano, dunque, le perdite dirette ed indirette. Le perdite militari della guerra civile (compresi i morti sia del terrore «rosso» che di quello «bianco») non reggono assolutamente il confronto con le vittime della fame e delle malattie tra la popolazione civile, ma anch'esse furono abbastanza ampie: circa 2,5 milioni di persone da ambo le parti. Il paese, poi, era attraversato da ondate di epidemie: quasi uno

su due era ammalato di tifo, colera o di «spagnola». Crebbe in progressione la mortalità infantile. Le perdite dirette negli anni 1918-1922 costituirono non meno di 10 milioni di persone, e quelle indirette (i figli non nati) ci aggiunsero altri 15 milioni. A partire dal 1922 la vita nel paese si andò normalizzando e ciò fu accompagnato da un brusco aumento della natalità. Ma la generazione nata in quegli anni perdette la maggior parte degli uomini durante la Seconda guerra mondiale.

Il periodo di stabilizzazione non durò, tuttavia, a lungo. La collettivizzazione forzata iniziata nel 1929 veniva accompagnata da una deportazione dei contadini in massa verso il nord durante la quale a causa di fame, privazioni e malattie ne perirono quasi una metà. Dopo che ai contadini prelevarono con forza il grano su una parte notevole del paese (Ucraina, Caucaso del Nord, Kazakistan, Povolz'je) cominciò la fame. Secondo le nostre stime le perdite dirette della popolazione durante quella tragedia ammontarono a 7 mln di persone.

Le rappresaglie in massa tra tutti gli strati della popolazione che raggiunsero il loro culmine negli anni 1937-1940 causarono la morte di almeno 2 milioni di persone. Prima della Seconda guerra mondiale in Urss si svolsero due censimenti: uno nel gennaio 1937 e l'altro nel gennaio 1939. Ma Stalin ancora nel 1934 aveva detto che la popolazione del paese era di 168 milioni di persone e che verso il 1937 questa cifra sarebbe stata raddoppiata visto che «abbiamo cominciato a vivere meglio... oggi la popolazione si moltiplica più rapidamente che non sotto il vecchio regime, oggi abbiamo il tasso di crescita all'incirca di 3 mln». Dal censimento del 1937 la popolazione invece risultò di 162 milioni. I suoi organizzatori furono dichiarati «nemici del popolo» e «spie trotskiste-buchariane», arrestati e fucilati come furono «arrestati» pure i risultati del censimento. Il censimento del 1939 fu chiamato a dare dei risultati più accettabili per le autorità. Però malgrado la sua evidente ispirazione ideologica fu condotto con molta scrupolosità sotto lo slogan: «non perdere nessuna persona». Per questo motivo furono proibite tutte le pubblicazioni complete relative al suo andamento che permettessero di giudicare delle perdite della popolazione sulla base di un confronto dei dati indiretti. Furono pubblicati soltanto gli esiti finali secondo cui la popolazione (entro il gennaio

1939) ammontava a 170 milioni di persone. I suoi risultati completi furono resi noti soltanto nel 1994 (vedi: Il censimento della popolazione dell'URSS nel 1939: I suoi risultati principali - Mosca, Casa Ed.Scienza). I suoi risultati infatti confermano le stime sulle perdite della popolazione riportate sopra. La stessa cifra di 170 milioni di persone (che comprendeva anche circa quattro milioni di detenuti) sembra agli autori del libro maggiorata di quasi tre milioni rispetto alla cifra reale.

La Seconda guerra mondiale in cui l'Urss entrò nel 1941 causò le più gravi perdite alla sua popolazione. La cattiva preparazione del paese alla guerra, rappresaglie tra il comando militare e criminali errori di calcolo di Stalin le resero talmente grandi che malgrado la nostra vittoria nella guerra le cifre reali delle perdite subite per molti anni furono nascoste dalle autorità sovietiche. La cifra di sette milioni citata dallo Stalin stesso non corrispondeva neanche alle perdite militari.

Il ministero della difesa dell'Urss recentemente ha tolto il segreto di stato alla cifra riguardante le perdite militari dirette: circa 9 milioni di persone. A parte questa cifra, però, vi è presente anche quella di 22 milioni di «perdite sanitarie» tra i militari (feriti, contusi e malati) (Tolto il segreto di stato - Mosca, Casa Ed. Voenizdat, 1993, p.407). Ma quante ne perirono? Quante ne rimasero mutilate?

C'è da tener presente che una parte notevole dei caduti nei combattimenti o prigionieri veniva data «per scomparsa» e non sempre veniva inclusa tra le perdite militari. Enormi furono anche le perdite tra la popolazione civile. Tuttavia per noi è ovvio che mentre nel passato durante un lungo periodo di tempo il numero dei periti in guerra veniva sempre diminuito dalle autorità oggi esso senza alcun motivo è maggiorato. Così ad esempio, Boris Sokolov (*Nezavisimaja gazeta* del 22 giugno 1994) riporta la cifra di 43,3 milioni di persone. A questo proposito si potrebbe citare l'opinione del noto demografo Sergej Maksudov. Secondo i suoi calcoli basati sul censimento della popolazione il totale degli uomini morti tra gli anni 1932-1949 (ivi compresi quelli morti in modo naturale) «Mdmn» sarebbe di 42 milioni (Le perdite della popolazione in Urss - *Urss: contraddizioni interne*, Usav, Vermont, 1984, p.197).

Secondo le nostre stime, il numero più vicino alla cifra reale è quello di 30 milioni, ma esso include tutte le perdite della popolazione negli anni della guerra, ivi compresi milioni di detenuti morti nelle prigioni e nei lager staliniani.

### Il paese invecchia. I rimedi contro il calo demografico

Nel 1993 per la prima volta dopo la guerra in Russia i morti hanno superato i vivi: 1,5 milioni di nati contro 1,23 milioni di morti. La popolazione è diminuita in un solo anno di 800 mila persone: oggi i russi sono 148 milioni e 400 mila. Cosa succederà nei prossimi anni? Secondo gli scienziati la situazione non cambierà. Essi propongono 3 scenari possibili dello sviluppo demografico del paese. Se la crisi generale aumenterà avremo quello detto «pessimistico». Esso presuppone una brusca riduzione del livello di natalità, il calo della longevità ovunque, la diminuzione dei matrimoni e l'aumento dei divorzi. Il tutto su uno sfondo di una immigrazione russa dalle repubbliche della ex Urss. E nonostante il flusso di questi profughi entro il 2015 la popolazione calerà ancora del 2%. Secondo la variante «ottimistica» i fenomeni di crisi della natalità, mortalità, matrimoni e divorzi scompariranno entro la fine di questo secolo. Forse la strada più probabile è quella che propone la variante «media». Essa prevede il ritorno alla tendenza pre-crisi, cioè alla crescita, anche se ciò avverrà solo nel prossimo secolo. Secondo questa tesi il livello di natalità si abbasserà comunque, con forte accentuazione della presenza di famiglie con un solo figlio; la longevità sarà notevolmente più bassa che in Europa occidentale (oggi in Russia: uomini 60 anni-

donne 73; in Europa: uomini 75 - donne 81). Fino al 2001 i matrimoni non saranno molti: rispetto all'89, il punto più alto nella storia demografica del paese, si ridurranno del 20% mentre i divorzi cresceranno sempre a quella data dell'8% (oggi già 2 matrimoni su 3 si sciolgono mentre su 1 nascita incidono 2 aborti e mezzo). Sempre secondo la variante «media» l'emigrazione russa interna diminuirà ma crescerà quella dagli altri paesi. Il paese è destinato a invecchiare. L'attuale crisi demografica non è iniziata nel '92, come tutti pensano, ma a metà degli anni '60. Le ripercussioni della guerra, cioè le poche nascite fra il '42 e il '46, non furono la causa principale del buco demografico. Al 60% la crisi fu determinata dalla riduzione della natalità effettiva, cioè dalla diminuzione del numero della prole presso la famiglia media. E questa riduzione fu la conseguenza della politica statale diretta al coinvolgimento più massiccio possibile della donna nella produzione: in Unione sovietica dal 90% al 95% delle donne-madri erano impegnate (e lo sono tuttora) nel lavoro salariato. Per superare questa crisi le autorità vogliono aiutare le coppie giovani, esattamente quelle penalizzate negli anni passati. Al primo posto nelle misure c'è la concessione dell'alloggio, con crediti agevolati subito e quasi azzerati nel caso di nuove nascite.

Durante la guerra sia Hitler, che Stalin fecero il genocidio. I nazisti sterminarono oltre 2 milioni di ebrei residenti sul territorio dell'Urss, altrettanto fecero con gli zingari. Stalin ordinò la deportazione in massa di molti popoli: tedeschi, cececi, baltari, kalmiki ed altri. Molta di questa gente durante la deportazione morì di fame, freddo e malattie.

A morire durante la guerra e le rappresaglie erano soprattutto gli uomini. Dopo la guerra la differenza tra il numero degli uomini e quello delle donne era di oltre 20 milioni. Inevitabilmente tutto questo ebbe come conseguenza enormi perdite indirette. La maggior parte delle perdite di guerra ricadde sulla popolazione della Russia, dell'Ucraina e della Bielorussia su cui territori si svolsero le principali azioni belliche. La popolazione delle repubbliche musulmane dell'Urss ne risentì molto di meno (durante la Prima guerra mondiale i musulmani non venivano neanche chiamati a fare il servizio militare) e si ricostituì subito grazie al suo tradizionale alto tasso di crescita.

Il totale delle perdite subite dalla popolazione della ex-Unione nel XX secolo provocate da guerre, fame e terrore è di quasi 55 milioni di persone. Tenendo conto di perdite indirette questo numero supererebbe di molto la cifra di 100 milioni.

Alle perdite della popolazione (ma non al numero dei morti) si

possono riferire anche le quattro ondate di emigrazione dalla Russia. La prima che durò dalla fine del secolo scorso fino alla rivoluzione '17 portò via 2 milioni di persone. Altrettanto fu il numero di persone partite con la seconda emigrazione provocata dalla guerra civile. Tenendo poi conto di chi non tornò dalla prigionia dopo la Seconda guerra mondiale e dell'ultima ondata di emigrazione degli anni 70-90 il totale degli emigrati dalla Russia ammonta a quasi 6 milioni di persone.

Durante la prima metà del nostro secolo un uomo su due e una donna su quattro, prima in Russia e in seguito in Urss, morirono di morte non naturale oppure prematura. Tradotto in termini matematici, la storia dell'umanità non aveva mai conosciuto tale numero di vittime. Questa catastrofe storica è dovuta a diverse ragioni e nel respiro di un articolo è impossibile darne spiegazione. I bolscevichi che in nome della rivoluzione si approfittarono della disfatta del regime zarista durante la Prima guerra mondiale non portarono nessuna responsabilità per il suo inizio. Stalin, che inventò il terrore in massa nel paese, ne fu uno dei principali ma non unico colpevole di gravi vittime subite nel corso della Seconda guerra mondiale.

I popoli della ex-Urss pagarono un prezzo spaventoso per i crimini e gli errori del passato. Però dopo la morte di Stalin per quasi quarant'anni in Urss si mantenne stabile il

tasso di crescita della popolazione e la durata media della vita andava gradualmente aumentando. La dinamica di questi processi già cominciata a mutare negli anni 1990-1991 è cambiata bruscamente negli ultimi tre anni - dopo il crollo dell'Urss e con l'inizio delle riforme di Eltzin-Gajdar. Al posto della prosperità promessa al popolo da tutti i leader sono sopraggiunti lo sfacelo economico, l'instabilità politica e la nuova crisi demografica. Nel breve tempo la durata media della vita è diminuita di oltre tre anni, quasi in tutte le regioni della Russia la mortalità ha superato le nascite mentre il numero della popolazione è cominciato a diminuire. Persino secondo i dati ufficiali dell'amministrazione di Eltzin durante questo periodo la mortalità è cresciuta in media del 26% mentre quella infantile dell'11%. I conflitti interetnici e le guerre si sono fatti più accaniti e il numero dei morti cresce continuamente. I 25 milioni di russi residenti al di là dei confini della Russia e diventati di colpo cittadini di altri stati sono spesso sottoposti ad azioni di discriminazione. Lo stesso problema, l'hanno avuto anche i rappresentanti di molti altri popoli.

Ancora siamo lungi dall'aver la stabilità nel paese ed è difficile dire quale sarà la cifra delle perdite dirette e indirette della popolazione che i futuri storici e demografi del mondo tecnologicamente ancora più pericoloso ed ecologicamente già grave diranno.

ARCHIVI  
GABRIELLA MECUCCI

### Hitler

Nel 1941 inizia la campagna di Russia

Il 22 giugno del 1941 i tedeschi attaccano l'Urss con l'appoggio di truppe rumene, ungheresi, slovacche, finlandesi e della Csr (il corpo di spedizione italiano in Russia). Rapidamente, in successione, cadono Brest-Litovsk, Minsk, Leopoli e Riga. A settembre l'esercito del Reich mette in stato d'assedio Leningrado e occupa Kiev e Odessa. In dicembre pongono l'assedio a Sebastopoli e giungono a cinquanta chilometri da Mosca. Un'avanzata, dunque, travolgente a cui contribuiscono anche le truppe italiane che prendono Stalino, Har'kov e Kursk. Il nostro esercito, che era partito con sessantamila alpini sotto la sigla Csr, subisce una mezzione di forze fresche: il 9 luglio la Csr cessa di esistere e viene incorporata nell'ottava armata (Armir) che Mussolini manda sul fronte orientale per aumentare il peso della nostra partecipazione. Al generale Messe che critica il nuovo, massiccio invio di truppe, il duce rispose: «Al tavolo della pace conteranno più i duecentomila dell'Armir che i sessantamila della Csr». Fu una catastrofe tremenda e la nostra armata durante la ritirata venne distrutta.

### Stalingrado

L'assedio tedesco e il contrattacco

I tedeschi in giugno e luglio continuano a macinare vittorie: cade Sebastopoli, in direzione del Caucaso vengono occupati i bacini industriali del Donec, del basso Don, del Caucaso occidentale. Il primo settembre inizia l'accerchiamento di Stalingrado da nord, due mesi dopo, il 10 novembre, le truppe tedesche chiudono anche da sud l'assedio è completo. La città resiste strenuamente, eroicamente. Sin al 19, quando inizia la controffensiva sovietica su tutto il fronte: i 23 vengono sfondate le linee tedesche a nord e a sud di Stalingrado. Poi inizia l'operazione di accerchiamento dell'armata di Von Paulus. Il 29 dicembre inizia la drammatica ritirata dell'Armir. I tedeschi di Paulus resistono ancora sino alla fine di gennaio del '43, quando si arrendono al generale Rokossovskij. A Stalingrado muoiono duecentomila uomini della Wehrmacht e quel disastro segna l'inizio della sconfitta.

### 1943-44

La grande avanzata dell'Armata Rossa

Le truppe tedesche e italiane mentre si ritirano vengono quasi del tutto annientate dalla fame, dal freddo, oltreché dalle pallottole nemiche. Nel gennaio del '43, dopo 17 mesi di assedio, viene ripresa anche Leningrado. E più avanti vengono liberate Stalino, il bacino del Donec, Kiev. Intanto in molti paesi europei inizia una guerra di resistenza partigiana contro l'invasore tedesco. Arriviamo così al 1944, quando i russi escono dai loro confini: entrano prima in Lituania, poi in Polonia, raggiungendo la Vistola. A sud occupano Bucarest e Sofia. Arrivano in Ungheria e, con l'aiuto del forte movimento partigiano di Tito, prendono Belgrado.

### Berlino

Cade la capitale del Reich

Le truppe alleate, intanto spezzano la resistenza dei tedeschi e varcano il Reno, a partire dall'inizio del '45. Gli inglesi raggiungono l'Elba, mentre gli americani accerchiano la Ruhr. Sul fronte tedesco orientale tocca ai sovietici lanciare una grande offensiva che li porta alla conquista di Varsavia e di Cracovia e, nel marzo del '45, raggiungono anche Danzica. Ora è tempo di puntare dritto su Berlino e il 23 di aprile iniziano i combattimenti nei sobborghi della città fra l'Armata Rossa e ciò che resta dell'armata tedesca. La resa avviene il 7 di maggio. Intanto a febbraio del '45 c'è l'incontro di Jalta, durante il quale, i tre grandi decidono della sorte della Germania e dell'assetto politico del mondo dopo la guerra. Poi ci sarà il vertice di Potsdam, dove non ci saranno più né Roosevelt, deceduto nel frattempo, né Churchill, sconfitto alle elezioni. Usa e Inghilterra saranno rappresentate da Truman e Attlee. Alla guerra sopravvive politicamente solo Stalin.